

TV 003

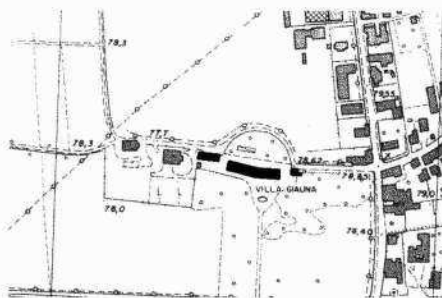
Villa Costanzo, Bernardo, Giauna, Bordignon

Comune: Altivole

Frazione: San Vito

Via Castellana, 1/ 2

Irrv 00002674 Ctr 104 NE Iccd A 05.00144725



6

Vincolo: L.364/1909

Decreto: 1925/04/30

Dati Catastali: F. 1, m. 80/ 81/ 82/ 83/ 84/ 85/ 86/ 87/ 88

Il complesso, recentemente restaurato, risulta formato da più corpi di fabbrica allineati, ma apparentemente senza alcun legame funzionale o relazione gerarchica tra loro. Di fronte al viale d'ingresso è collocato il corpo padronale, con antistante una grande vasca circolare in pietra; sul lato ovest si susseguono quattro corpi di fabbrica, bucati al piano terra con aperture sia a profilo architravato che centinato; sul lato est della villa è addossato un edificio a due piani con le finestre allineate a quelle del corpo principale. Tutti i corpi sono completamente decorati con motivi pittorici policromi di vario genere, indipendenti e conclusi l'uno rispetto all'altro. Il corpo principale presenta invece una facciata molto semplice, simmetrica e tripartita, con le aperture a profilo architravato su tre piani. Il settore centrale dell'edificio è definito da un piccolo frontone triangolare impostato sopra la cornice di gronda, a cui corrispondono, al piano nobile, tre portefinestre accostate, di cui quella centrale più larga, completate da poggio tripartito molto lavorato; lo sbalzo modanato è sostenuto da mensole binate, in corrispondenza delle quali otto piedritti racchiudono la balaustra traforata in pietra.



L'esistenza della villa, con annesso oratorio, è documentata negli atti della visita pastorale che il vescovo Bartolomeo Gradenigo effettuò a S. Vito il 19 giugno 1668; rare sono le fonti letterarie che danno conto dei caratteri architettonici dell'edificio, prima che lo stesso subisse, nel corso dell'Ottocento, ampliamenti del corpo centrale, ad opera, attribuita ma non documentata, del pittore ed architetto dilettante Marco Alvise Bernardo (Cecchetto, 1988). Il luogo ove oggi sorge il complesso apparteneva anticamente alla famiglia Costanzo, di cui il più noto esponente fu Tuzio, famoso condottiero della Repubblica Veneta, e, prima ancora, al seguito di Giacomo di Lusignano, re di Cipro, e della consorte Caterina Cornaro. Quando si estinse la famiglia Costanzo la proprietà passò nelle mani della moglie Lucrezia Crasso, che, nel 1682, chiese alla Repubblica Veneta di acquistare un frammento di terreno comunale adiacente al "brolo" della villa. La misurazione che ne seguì, permette oggi di osservare la più antica rappresentazione del palazzo Costanzo e delle sue adiacenze. Ben evidenti nella mappa sono la chiesa dedicata a S. Antonio da Padova, il giardino, la «casa da gastaldo» con «cortivo, stala e colombara», ed infine l'ampio brolo con due pilastri ai lati dell'ingresso principale, posto, come oggi, a meridione. Alla sua morte, avvenuta nel 1699, Lucrezia Crasso dispose con testamento che fosse istituita una «commissaria», gestita direttamente dal vescovo pro tempore di Treviso. Nel 1744 il complesso dei beni immobili venne posto all'asta dal Collegio dei Dieci Savi sopra le decime in Rialto: ad aggiudicarsi il palazzo, le case ed i terreni di S. Vito fu la nobildonna Lucrezia Bernardo, di antichissima famiglia veneziana.

La facciata è arricchita da una decorazione a motivi floreali sopra le finestre centrali del primo piano, da un finto occhio stellato all'interno del frontone e da una serie di cornici disegnate attorno a tutte le finestre.

La superficie verticale termina con una semplice cornice modanata, su cui si imposta la copertura a padiglione; ai lati del frontoncino, sono presenti due comignoli a sezione esagonale. Sopra la porta dell'ingresso è collocata una tettoia in ferro battuto molto lavorato, retta da quattro mensole e coperta con lastre in plexiglass. Con tutt'altra veste si presenta il fronte nord, simmetrico e tripartito, rendendo ben leggibili elementi architettonici di epoca precedente all'assetto ottocentesco; al centro della facciata sporge un piccolo poggio in pietra, a protezione della monofora centinata, sopra alla quale è appuntato lo stemma dei Bernardo, «tradizionalmente attribuito ad Antonio Canova, la cui mano si volle riconoscere anche nel disegno del cancello a sud» (Cecchetto, 1988).

Di notevole pregio dovevano essere anche i giardini, stando alle notizie del Paladini (1919), in particolare quello posto a nord della villa. Il progetto del giardino è attribuito dallo stesso Paladini all'architetto Antonio Caregaro-Negrin, e pur mancando a tal proposito un riscontro documentario, a tutt'oggi non recuperato, non sembra un'ipotesi da scartare (Cecchetto, 1988). Attualmente, il complesso risulta avvolto da un vasto parco con alberi d'alto fusto, che lo racchiudono verso sud e ne costituiscono uno sfondo compatto verso nord, costituendo l'elemento di maggior valore storico-paesaggistico.

La cancellata attribuita al Canova in una vecchia foto di Giuseppe Mazzotti (Archivio IRVV)
La stessa inquadratura, oggi (S.C. 1998)
La facciata posteriore della villa (S.C. 1998)